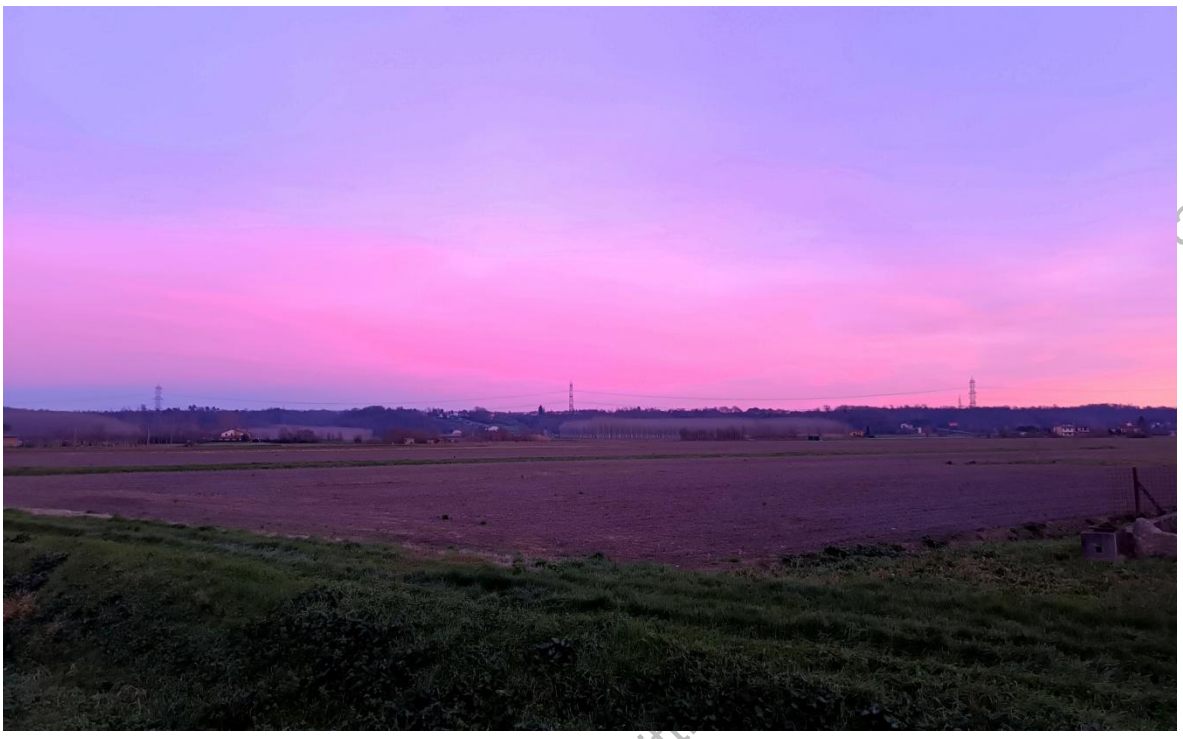
Simone Compagnucci



Vetri di latte

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN SINTONIA

Nella maniera mia di esistere
tu incanalavi teneramente questa mia
fiammeggiante energia, eri sempre
lì, alla carezza del limpido gemito
nelle mie tortuosità mentali,
e trasmettevi soavità a gocce astrali
perfino alle mie menomazioni dal
piccolo respiro..

Verso la magnifica bellezza
del tuo sguardo che riscopro sempre,
con dilatate discrezioni, nel profilo
d'una stella ove ancora contemplare
un corpo celeste in sintonia con la
mia anima gemella, la terra, amata
senza riserve in ogni sua minima
particella.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BENEVOLENZA

Forse brucerà il mio cielo ancor, in fondo al monte..
Non voglio più perdermi o nascondermi nel pozzo..
Forse avvamperà la nube e creerà un primo abbozzo
di quell'uomo dolce – e reale – che ti sta di fronte.
Ripercorro il tuo ricordo d'oro – e a un cuore grato
per qualche minuto le finestre riapro; e un moto
di delizia godo – pago d'un caldo a me ignoto..
Salvami, io che son nato storpio, addio! - e ammalato.
Quanto scarno è il tuo albero (mio animo) nel grigio
freddo vapor della sera che alita in me – e impregna
la campagna ad ovest; e quel marcio odor di legna..
Dimmi che il mio buio è solo un gioco di prestigio.
Forse tremerà la mia capanna ancor, nel cruccio..
Voglio bearmi d'un tuo goccio d'olio sul mio acciaio..
Forse apparirò alle mani in fiamme tue, o vasaio,
fresco; e tu mi troverai ad amarti – in un
cantuccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FORSE VOLTERO' PAGINA

Forse volterò pagina un giorno, mi farò
riplasmare dal canto del grillo che si spande
ovunque in piena notte, mi farò di sfondo
sul serio, senza decompormi in ogni minimo
pensiero che m'attraversa; ridarò alla rosa
rubata dal mio petto un volto, piantando
nuovi semi sul marmo del sepolcro. Forse
non è troppo tardi per ripartire alla volta
del carosello perduto, del paradiso dissolto
molto tempo fa, forse non è troppo buio
per ripristinare il ricordo dell'uomo che sono
e che già m'ha assolto. E tu che nutrirai
un vecchio rimorso, attaccato al vile torto
remoto che ti fu fatto, m'abbraccerai in
un lenzuolo di sangue avvolto una mattina,
l'ambrosia del sole all'alba sarà un olio che
ci raffina, poi ti siederai sulle mie gambe
e rimarrai, un dolce amico, in ascolto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERTUGI DI DIO

Lungo il guard-rail guarda quell'occaso, come brilla..
L'uva spina - in lacrime - che trilla è ormai marcita;
senti il frullo etereo, il suono suo – che è calamita?
Briofite ed aerofoni in mezzo al blu – e clorofilla.
Ho un sacco che pesa in mano e meco lo trascino
lungo il mio binario – oh, dallo a me! Mollalo, cedi!
Lascia ch'io partecipi al calvario tuo – e a chi vedi
che non t'ama dia un fiammifero, indi un accendino.
Bruci la foresta vergine! – E in te un ciel corvino
si dilunghi e avvampi; alle meduse spetta il nulla..
Non punir chi abusa della tua ombra o non s'annulla
alla soave cornamusa; il lampo è in noi – è vicino..
Lungo il guard-rail guarda quegl'anelli oro di fumo
che la terra libera – e i nocciòli al ghiaccio spogli..
Quei germogli là, ecco! San già di onde e caprifogli..
Ti riporterò – in un bacio eterno – al mio
profumo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONOSCI ANCHE TU?

Conosci anche tu quel luccichio ineffabile
di stelle che scrutano da oltre l'ascensore del cielo?
Conosci anche tu quel battito improbabile
di anime gemelle che s'estende dentro al gelo?
Dimmi che anche tu sei una dolce cisterna
che contiene i miei minuti, i miei respiri e la morte;
dimmi che anche tu frequentavi la caverna
ch'era madre del mio pianto, soave pianoforte..
Conosci anche tu il sacro nascosto in ogni cosa?
La quiete della notte te lo svelerà, gloriosa..

PAROLE SANTE

Un passerotto sperduto ai margini
della campagna son le parole che anche
tu troverai sotto il tappeto polveroso,
quando ti sarai scosso di dosso il peso
doloroso d'esser creatura senza destino.
Zampilleranno per te come estroso
fuoco d'artificio, senza che tu debba
compiere alcun sacrificio di te stesso.
Il soffuso bacio d'un sole al tramonto vi
passerà dentro; e il ventriloquio del
tuo aguzzino sarà il fonema sacro
che ti ricondurrà verso il centro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TI CHIEDO DI..

Ti chiedo di prendermi così, al collo,
come la semplice capriola di sole che
si snocciola dal cielo spoglio d'ogni
nube. Ti chiedo di ripormi così, nel tuo
taschino, come un francobollo di voce
mai collezionato, e di nutrirmi con la
lisca di luce che ha ricamato per noi
un mezzogiorno affusolato. Sono un
rampollo del tuo casato, adesso, uno
stipite dorato della porta d'accesso al
vuoto. Ti chiedo di ricordarti di quella
spina nella mia rosa: in tutte le cose
vive una bufera silenziosa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UTERO VUOTO

Utero vuoto, che ti apri nel labirinto infinito del toro, la tua sterilità è colpa forse della mia stupidità? Quale vile realtà ha vinto la tua fecondità, rito di vita senza fine, perché io restassi in quest'era schiavo del confine? Utero vuoto, ribolli di cloroplasti attivi a sera, delle fontane dai raggi sorgivi in cui credetti di non trovar più posto, ed è una delizia il colostro che cola dalla tua cervice, la materna ambra nutrice che non ricevetti mai su questa terra devastata. Utero vuoto, la tacita voce ondulata che t'attraversa è la mia, la vecchia risonanza dimenticata. E sia allora questo moto la mia danza, la speranza di sentirti pulsare ancora in me per cingermi dell'estrema palma in rigoglio come segno di festa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BISCOTTI COLORATI

Lei, bambina, a decorar di stucchi e arzilli grani
zuccherini stava i suoi biscotti freschi al forno..
Dai rami della betulla a dar, quieta, il buon giorno
una grigia tortora – e a scrutar quelle sue mani..
Calda era la casa e l'aria – e l'uovo, un germe in cova,
risbattuto sull'impasto d'oro; e in strada un cane
ch'abbaiava; e un sole in pena e apnea che alle persiane
sbadigliava livido – e il bourbon, quella tua alcova
in cui un po' al riparo mi trovavo, era il tuo mondo
fragile, attempato, sciolto da ogni vincolo o arte;
non ti preoccupar, bambina – so farmi da parte..
fammi restar qui, nel tuo stampino oleato e biondo.
Lei, bambina, amava quel nostro intimo legame –
nel tegame il burro fulse – e aggiunse ancor farina..
Qualcosa si sciolse in me - una bolla? O clementina?..
In mezzo a quel vasellame a me andò via la
fame.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

I biscotti che preparò mia sorella in occasione della festa di compleanno di mio nipotino Alessandro.

RICERCO UNA SCHEGGIA

Ricerco una scheggia di stella su cui
adagiare le mie pene come te, fratello,
per scappare dalle sirene incantatrici che
forano e infuocano il cervello. Su cui
posare il mantello dell'invisibilità che mi
tiene occulto al meglio vibrante in noi..
Donami le tue scavatrici, se puoi, così,
per poter trivellare il fondale e seppellirci
il fardello che ci schiaccia. Sia io che tu,
non dimenticare, non c'accontentiamo
più di bere a una qualsiasi borraccia.

GLI ANGELI SINISTRI

Sì. Si strappavano i petali al tempo,
petunia addolorata nel seno tuo infinito,
si decriptavano i profili dell'anima mia
tracciando un rigo con un solo dito.
Sì. Si consumavano gli occhi al buio,
dalla gondola degli astri in cui tu e io
ci cullavamo; ma fu troppo tardi. E due
angeli sinistri, custodi di cuori smarriti,
ci dissero che morivamo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GEOMETRIA DELLA GRAZIA

Io so che tu leggi i misteriosi segni – e ammicchi
agli atlanti vecchi, da cui espelli insetti secchi..
Io so che tu giochi a scacchi all'ora in cui apparecchi
i miei deschi e scacci i complici ospiti non ricchi.
Quali catacombe già farcisci (e i lastrichi ebbri)
di silenzi ancor più lunghi e d'angora che brilla?
Gli angoli e i coriandoli in un umido atrio; squilla
la campana al suon d'alacri schiere di dei e fabbri.
Io so che non cerchi inganni e in alto vedi meglio
quegl'eterici alfabeti in terra estinti – e antichi..
Io so che tu succhi e sbocchi al blu, a vilucchi aprichi;
che arde su' comignoli – nei tubi bui – un risveglio.
E così una scia di polveri e astri passa in cielo..
Terra, isola infusa in un tè rosso sangue sporco,
vegeti ma assorbi in te idre ed angeli; e allo sbarco
della donna squarcerai – in un pizzicotto – il
velo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FIORE DI FOLLIA

Nel bacio pulsante d'un immobile
momento inseguo le tue orme, dietro
la scia di palle verdi e gialle appese
ai fili del paese, un istinto che tento
di domare, quello di fagocitarti e di
preservarti dentro. Ma fuggi via, tu,
tenero soffio di vento che passi da
me a ricordarmi la magia che vive al
di là dello stento; e dallo sfondo della
vignetta sento il baricentro della terra
farsi strada in me, una chiesetta là
all'angolo (la mia anima), e quella
tenue musica di spinetta celeste.

L'antenna solitaria svetta sopra al
panorama ingrigito dell'inverno; ed è
la mia follia, depurata dall'inferno,
pronta a sbocciare nella gentilezza
estrema d'una violetta consegnata
tra le dita delle tue mani.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIAPPACIFICAZIONE
(*a Maurizio*)

Rivederti, tra gli ulivi argentei, in fondo ai campi
spogli e le tue capre, che splendore! E mi attanagli
la furbesca luce della luna – e offra ai miei tagli
del sollievo, finché un altro affetto per te avvampi.
Ho avuto bistecche agl'occhi, cieco e reo viandante
di vendetta intriso – e sulle spalle un odio scuro..
Ti perdoni il ciel, fanciullo; in seno al buio Arturo
fulge: abbraccia a te l'amico, il cuore suo incalzante!
Getta le verruche ai porci e avvenga il suo prodigio –
senza un portafoglio vengo a te e lo zaino vuoto;
sotto a un pianto blu di stelle ch'io ti sia devoto..
Che la terra dia il suo estremo vale; e un suffumigio.
Rivederti, tra i vestiti sporchi e paglia – e in lutto
qua, a rassicurarti del rispetto per te – oh, accetta
questa mia silente lacrima acre – e una targhetta
col tuo nome inscritto sopra - e il mio: è un nuovo
debutto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PARENTELA NUOVA

Ogni giorno della mia vita, esaurita tutta l'eredità di buio ricevuta, di cui ho scelto di non far più scorta, mamma e babbo, gioire, abbracciarvi con forza senza più un ostacolo nel mezzo, benedirvi in ogni mossa che facciamo lungo il viaggio in questa giungla, lasciarci carpire da una giostra di pace che ci fa trasalire, senza più paraocchi davanti, in quella luce che mozza il tentacolo, e arrivare a dire, nel silenzio, senza più appello né oracolo, che guardarvi negl'occhi e parlare con voi in ogni istante è un miracolo!

UN SALUTO

Devo salutarti, amore, fa freddo; ho geloni d'argento alle dita; non so più contare i doni che m'ha fatto la vita e voglio restare un po' a bocca asciutta. Devo salutarti, amore, fa buio; i lampioni non asciugano il pianto del tempo; fruscia ancora il vento della ferita, e la verità, adesso lo vedi, te l'ho detta tutta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON ESSER GELOSO

Non esser geloso della mia tenerezza
per te, non mi puoi contenere, non mi puoi
metter a tacere o conservare in una tazza
o sotto un coperchio d'acciaio. Non dire
sciocchezze a mio riguardo, poiché ogni
sera d'inverno si fa paonazza e torna a
bussare alla tua porta il pugno del guaio,
la labile incertezza. Non esser geloso
della mia tenerezza; intingi la penna nel
calamaio e accostala alle mie labbra di
rame: il rossetto delle nubi ti soffierà la
bellezza che serbo per te nel mio reame.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIPOSA, CUORE

Riposa, cuore, nella fresca acqua tombale
della sera, tu che non rispondi più alla tiritera
del mondo, posa, ossuto, nell'ampolliera di
quel buco che s'è allentato sulla torre, è un
imbuto il tramonto, in cui il silenzio scorre
con la calma della cera lungo il fianco d'una
candela. Sposa, cuore, l'eco della tua fiera
oscurità, mentre l'incanto del tuo battito si
spegne sulle città, il girotondo de' popoli è
mera vanità, tu resta in attesa del prodigio
che verrà. Osa, cuore, osa sporgerti al di là,
fatti strada nella caligine, disincàgliati dalla
stretta della maglia, insegui il fecondo volo
della farfalla. C'è l'infuocato sguardo, sulla
vetta, del sagittabondo, che ti tira la palla,
c'è il mappamondo della somma vertigine,
e la caracalla della tua oceanica Origine.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BAMBINO TESORO

Ti vedo, piccolo tesoro..
Dopo lo smaltimento delle macerie
della discarica. Sguardo puro,
illimpidito dallo sgomento, infinito
tormento di unirsi a te, che
sfuggi e sfuggi, che foggi il tempo
senza morsi mortali, covoni di
grano ridenti al sole, gelsi roventi
a fare ombra ai bambini, incensi
di pini, sussulto di vita abissale che
monta dal mare, giunchi al vento,
il bacio sulla guancia innamorata al
sapore di sale. E tu, tesoro, che
giochi con me, ritrovato ardore di
esserti dentro, spiga d'un canto
corale dove le onde dell'acqua
fluviale ritrovano il centro.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PERMETTIMI DI AMARTI

E io che ho creduto di rinnovarmi in toto
in quel bagno di sangue che mi ha ricoperto
le labbra; non era mia intenzione lasciarti
col mio straziante vuoto nelle mani o darti
in dono quel moto d'amarezza che allora
m'animava. Permettimi di intingere l'ostia
del sole, con la sua bava crepuscolare, nel
mare delle mie profondità, dove non c'è nulla
che resterà sempre uguale a sé e il carico
di vivere reca poco dolore. Permettimi di
varcare le soglie del tabù del tuo innato e
smisurato amore per me, con umiltà, senza
inneggiare a troppa fierezza o splendore;
la lacrima di rugiada che cade sul torpore
dell'erba risvegliata ci ristorerà; vedrai. E
lungo i margini d'una strada sperduta sul
burrone, tra le urla di chi muore, col soave
tintinnio d'un usignolo, ci perdonerà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BONIFICA

Dov'è l'arcobaleno che cerco
barcollante tra una zolla di fresco
fieno e una pozzanghera?

Le calde luci della cattedrale
sono spente nell'aureo solfeggio
sulfureo de' campi assopiti.

Un muro di cinta abbattuto,
là in fondo, dov'è un ritmo di ore
diverso scandito dal silenzio.

Paillettes, lustrini, strass nella
pochette tritati tutti dal tornado del
Frullatore; è questa la mia

toilette, un bacio randagio sul
paesaggio del tuo volto che ti dà un
rovescio d'amore inaspettato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'E' ANCHE PER TE

C'è anche per te una voce
che si leva calda sopra i tumuli del mondo
viventi, sopra ai vecchi cumuli di genti
frastornate dall'inerzia, c'è anche per te
una voce che si leva dolce su chi è caduto
in disgrazia, sulla pazza frenesia di
rincorrere a vuoto un'esistenza già fallita
e sul buio nascosto dietro a due dita.

C'è anche per te una voce
che scardina le dorature fittizie della vita,
che crepita, che scalpita dalle fessure
storpiate delle tubature, c'è anche per te
una voce che ricuce le calze bucate, e
strepita per poterti cantare a squarciagola
la luce che già sei, sopra a qualunque
atroce pena, sopra la piena del nulla

che c'investe oggi e si dimena.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUASI SEMPRE
(*a mia sorella*)

Quasi sempre abbiamo bisogno
d'un conforto, bambina, e ti ricordo
fuori dal cancello, quando aspettavi
che io uscissi ad aprirti; venirti incontro,
dirti tutto il meglio, darti il permesso
di avere accesso al mio terreno. E quel
messaggio anonimo lasciato a metà, il
passaggio di casa pieno di te, della
tua presenza e dei tuoi occhi nocciola
che anelavano al thè condiviso con
me. Quasi sempre abbiamo bisogno
di un indulto, bambina, anche quando
tutto c'appare un sussulto di gioia
vera e l'insulto par non trionfare sulla
bufera della vita. Sarà adulto il nostro
affetto, te lo prometto; io intanto
mi dondolo alla tua voce squisita..
Ed esulto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SOTTO LE PENDICI

Non sotto le pendici d'un monte
illuminato dai raggi del sole a mezzodì
ti ebbi incontrato, non nel sagrato
d'una Chiesa senza più campane di
Alleluja, non nel prato immaginato da
ragazzo. Ti ho trovato nell'ipogeo
fognario, nel pane sfarinato che mi si
sfaceva in mano quando indagavo
il dedalo sotterraneo coi suoi boia,
nel fondo della notte bruna come
gianduia, nel belato d'una creatura
che aveva dimenticato. Il domani è un
indovinello cui neanche il più elevato
animo può rispondere; ma oggi solo
è quel che tu m'hai dato; e mentre
ancora ti ritrovo, non ho più nulla da
nascondere; nudo, tra le ali; vuoto.
Con l'ansia in corpo di attendere
il neonato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI RACCHIUDERTI

Vorrei racchiuderti in un guscio di cielo
impermeabile agl'agenti atmosferici, darti
ancora un riparo, non sbriciolarti più ad
un pelo dall'amaro disastro che ti aspetta,
quando il garage è aperto al gelo e gli olii
eterici che hai usato per attrarre gl'angeli
fanno fiasco all'arrivo della notte. Tu non
temerne le volte nel cielo. Prima che i treni
scompaiano al tuo sguardo, divorati dai
binari, io t'offrirò il mio ascolto, poiché un
mondo sordo al dolore non è in grado di
dare affetto, e anche quando i lucernari
tremano alla marea nera in cui brancola
il tuo diletto, ti terrò saldo, ti afferrerò al
polso come una piccola ladruncola, e nel
monastico dolore che sventola sul paese
ti ritroverai a rompere l'anello maledetto
che ti vincola al routinario film d'orrore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ECLITTICA

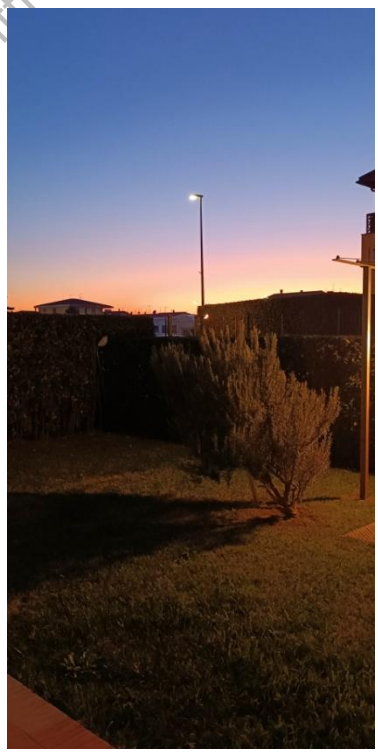
Poderose le mie zolle fratturate
respirano i vapori glaciali di basalto.
S'è sciolto il ghiaccio, al cobalto del
cielo aperto sta il taglio dell'aratro.
Sprofondo. Le paludi infestate
s'appiccicano allo smalto de' piedi.
Le sabbie mobili scalciano sotto il
calcagno che scivola in basso.
Non c'è bisogno di scale mobili
per raggiungere la vetta del tasso. Il
silenzio è il tenero spazio in cui mi
faccio compasso della morte.
A mani aperte ti affido il salto; tu
che sogni il mio volto da tanto. Folli
voli, sgusci giù il pianto lungo i colli,
lungo la notte. E il turibolo più
intenso d'osmanto, e aromi freschi
di boccate d'incanto, gratuitamente
t'aspettano alle porte. Entra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERAFICITA' SERALE

Scopro qui un tracciato d'onde e croci appese al vuoto
in cui già dilago – e mi dileguo, oh acqua di lago..
Senza fiato, in braccio al blu, mi sbraco, indi m'allago,
danza eterna in cui si fonde ogni aspro e tenue moto.
Fu crudele il fato, certo – e adesso più non conta
in quest'alveo avvolto dal tuo bacio e un pio mistero;
l'Infinito è un lampo, un'urna – un ripartir da zero..
Nello zero né onta né odio fan più una rimonta.
Dietro al rosmarino nel giardino, in ciel, s'è accesa
quella torcia – e sbircia dalla siepe oscura un occhio..
Io non son più un morto, un porco od uno scarabocchio
a passar sul mondo, ignoto, eletto - oh, triste impresa!
Tace la campagna; è attesa; e un campanile al largo
tocca le mie corde; e sia il morir più folle un dono..
Nell'amplesso rosso fuoco è un corno, un ultrasuono..
Sia qui il mio abbandono a te, mentre ovunque
mi spargo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Fredda sera invernale sul mio giardino di casa.

MOVIMENTO DI SALVEZZA

Distillo il paniere delle stelle stasera,
spremute le guance di ogni goccia del
tempo. Lo strillo si riapre, rimargina
il pistillo del cuore che giace a pezzi
sullo spiedo della brace. Sta' attento..
Le lance lasciate cadere dalle mani,
il timbro del dolore che tace; e il lento
morir nella tua pace è un trillo, e quel
dolce elisir d'arance nel giardino, un
pane azzimo che sa d'abbandono..

Piangi, bambino; ogni lacrima è un
attimo intriso di perdono.

DOMANDE AL VENTO

Fermerei il vento per domandargli
il senso della vita, fino a rimestare le dita
in quella scatola nera di male in cui
s'addensa tutto quel che di spiacevole
ci accade. Ma non troverei risposta,
lo so, se non quel fruscìo sovente
ambìto dai poeti che ricorda che non ci
sono eventi infausti o lieti; che è tutto
un fluire, nella cascata di tenebra
profonda che ci rode, che c'assorda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ARROSSAMENTO
(*Vitalità mortuaria*)

Rancido, oh, precipito in quell'urlo rosso sangue
che si spande sotterraneo, in quella pozza esangue
ove estraneo mi ritrovo al buio, e poi a me stesso:
c'ho un filo spinato addosso; ma è soltanto gesso.
E avvertire – adesso! – come uno spettro fugace
l'istantaneo fulmine che mi ricrea – è il tuo sale..
o il tuo abbraccio al culmine dell'angolo del male
che convesso s'apre – un gatto d'angora rapace.
E come si libera nel vento – e in me – il momento
del buongiorno, del natale assenso – aureo liocorno!
Tu, fratello, a te, che anche tu nel tuo pio ritorno,
cerchi un parco briciolo di pace e un cuor redento.
Porpora è la carne della puerpera; e il tuo spillo
m'ha trafitto – e bello è il declinar dell'arco al rogo;
cielo di mirtillo, avanza, intanto ch'io in te affogo..
Serberò nel grembo del tuo dir, donna, un
lapillo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'abisso dell'anima, che si spalanca come il viola vespertino invernale.

AL FOCOLARE

Dopotutto sei qui, accanto a quelle due sparute fiamme del caminetto che sfrigola nella sala, sei qui, nell'ombra cui rimetto la spoglia crisalide di me stesso mentre esala il suo ultimo respiro. Vuoto è il letto, il petto su cui la morte giocò il suo tiro a segno, e il campo è spento nell'argento grigio del giorno che è sceso a ibernare il pavimento. Non pigola più nel vento fuori che s'è acceso l'antico sgomento di non esser figlio del momento del lampo. C'è un silenzio di chiostro tutto intorno ch'è un canto, un detto popolare che chiama a rifugiarsi sotto il tuo tetto. E in quello spiffero di focolare, da quel denso rosso di brace che si rinfocola al buio ogni volta che metto un ciocco di legno nuovo, io ti sento srotolarti come da un covo a me noto, inafferrabile gomitolo d'ineffabile diletto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SELENICO
(*Epifania*)

Dirompente pantheon delle stelle: è vostro il miele
che mi sgorga dentro in quest'oscura notte vuota?
Sento le sottili scosse in cui il blu e il Cosmo ruota..
Ebbro segno e dolce per me più di un mar di mele.
Sosto nella requie – e inquieto taccio; e fuor dal campo
di me stesso scaccio via ogni orgoglio e ira beffarda;
cosa posso offrirvi? Ho solo un foglio e una coccarda
d'agrifoglio accanto a me; e due spine: non ho scampo?
Un silenzio stringe il cuor – le case fuman, lente
nella sera gelida; e tu manchi, oh manchi in tutto..
Chi potrà redimer mai il mio demone, il mio lutto?
L'angelo ch'origlia alla mia porta è Dio – non mente..
Ampio tempio delle stelle: è qui che incontro il bene
che mi dice l'alba fresca, il suolo erboso e il tuono..
Làsciati andar giù – tra le tue braccia m'abbandono..
Posa in quest'ameno imene – è un fuoco di
amarene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TARDA SERA IN PAESE

Indaco, ho queste vene
elettriche del cielo serale in corpo,
l'azzurro morto e risorto dal tramonto,
la veste sporca di sangue sottratto
alla cieca smanceria di esser
solo un giocattolo rotto.
Le stelle intonano il canto,
aggiusto l'arco, prorompo nell'urlo
originario che sorge dal vuoto,
l'orchestra astrale che si fa manto
dell'anima, le palpebre sconvolte,
d'alabastro le strade incastonate
nel pozzo della notte, e tu
che vieni a ricucire lo squarto
sotto ai lampioni fulminanti
di un mistero che ogni vano rumore
nel suo fondo inghiotte.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La sera color indaco che ha ispirato questa poesia.

ANEMONE
(*Gioiello d'una sera invernale*)

Drizza le tue antenne al cielo, come i rami spogli
delle secche piante, e poi scarnifica il tuo cuore..
Vivi fino in fondo il sole e il suo estremo bagliore
vespertino, in cui il mondo che cade par si sfogli.
Zoppican due nuvole nei campi azzurri; e scorre
sulle tegole il grecale e ovunque regna un greve,
pio silenzio; e l'anima è una terra al freddo: beve
l'ombra rosso fuoco che riceve – e quel ch'occorre.
Posa le zavorre – e dalle al fresco Dio che preme
dentro te, che freme d'esultanza e t'ama, oh fede!
Sagome di morte oltre i cancelli: ecco chi siede
oltre le tue Azzorre eterne e l'albagìa tua spreme.
Mi sospendo al verde delle lande, cui in inverno
la perlacea e fredda sera accede e dà un respiro
di sanguigne creme; e il blu concede a me il sospiro
d'un riposo o invito; e il vuoto m'è un bacio
materno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPROFONDAMENTO

Incenerito quel poco di me rimasto
ancora nella maestà di quelle lingue di
fuoco, t'invoco, t'invoco senza pietà..
Dove sei, angelo mio, Ofiuco che parla
dal vuoto? Dove sei, Dio, nel gioco di
carte in cui il mio cuore s'è fatto ormai
muto? Appassito si risveglia il bruco
dalle mille ali infiammate in fondo al
buco dell'avello, il paesaggio è fioco, di
latte ancor appena munto, non c'è
punto da mettere all'urlo che sgorga..

E s'apre un cancello; il cielo fonduto
assorbe la torba in cui affogo; il rosso
eterno è uno sfogo dello spurgo che
dà oltre l'alta vetta. Mi contorco in me
un poco ancora, nel gorgo; e senza
fretta, senza più un cappello sul capo,
in un'ultima boccata di sigaretta, nel
Tuo nome, mi cancello.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Inabissarsi in sé: scendere, come il sole a picco sui monti,
nel seno della notte.

VIA DELLE FOSSE

Via delle Fosse, incendiavi l'anima
mia grata del tuo dono mattutino, una
sublime aurora di fragola sgelata, un
capolino di margherita spuntato fuor
dalla grata; spietata era la tua scure
di luce e, sai, il cielo verdolino m'era
una staffilata d'aghi ghiacciati infilati
nella pelle accartocciata del cuore..
Via delle Fosse, conosci il sentore di
quell'inquietudine del camminatore..
Anche a chi predica e non sa lasciare
il suo abissale errore è data l'estasi
d'una goccia del liquore divino. Sia
dunque questo il mio destino: velare
e svelare di continuo la moneta che
il bambino, la vergine han nascosto,
per sorprenderlo, sotto al cuscino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POMERIGGIO DI DICEMBRE

Sfumare, dal caldo ricettacolo d'un croco
inumidito, in nastri fumosi di fuoco.

Anche la terra, lenta ne' suoi vapori rossastri
che s'addensan, assapora il miracolo.

È un grembo, questo padiglione rosa che
s'apre sui profili oscuri delle case.

Sbocci tu, nel tabernacolo di ogni cosa,
sopra le tenebre invase di vasto.

Se non dovessi aver più tempo per morire,
promettimi un altro vespro.

Sarò io, nel tuo nome, a decifrare il gesto
da compiere per rinverdire.

GIARDINO IN UNA SERA DI GENNAIO

Pennarelli di luce disegnano
un arco incandescente sul prato;
esala la siepe una tannica essenza
di alloro potato. È il peccato più
grande non morire, non nutrire il
cunicolo del bosco con l'arnica del
silenzio che scorre sulle pietre.
Stoviglie di nuvole sciacquano
il cielo in una musica etnica più
lieve; bàgnati anche tu nella dolce
grappa solare che beve il cuore;
tutto il suono che rimane è una
morbida melodia d'antiche cetre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VENTUNO DICEMBRE

Soave è l'incenso che affumica il campo
spoglio nella notte più oscura del mondo.
Tu chiami dal buco della serratura ed io
timidamente dalla sponda che rispondo.

Non c'è dolcezza più pura del terreno
marcescente in cui affondo.

E quando il quarzo della luna s'affaccia
dal bosco a ricordare il moto moribondo,
tutto il cielo si schiaccia, svanisce ogni
altro sfarzo. Non c'è purezza più reale

di questo scarso bagliore che s'incunea
sul vento furibondo nel canale.

Amami, mio amante ripiegato
sul lamento, l'amento in rigoglio sono
io, sei tu; non voglio gemme. Amami.
Fuori dal tunnel, bruciate le stoppie a

cascate, non restano che le fiamme. Di
quel buongiorno che ti strappa risate a non
finire. E il giro de' pianeti in eterno fluire.

E il soffio delle canne sibilanti al mattino
impalpabile, sfuggente, divino a venire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRANSITO

Il mio richiamo è un laser infiltrato
attraverso pareti di millenarie grotte.

Nessun'amenità per me più grande
del sentire le scarpe che mi cedono
giù nel solenne velo della notte.

Sfrondati i teschi dalle antenne
e i muschi rasati dal bordo affilato
delle rocce, restan due asterischi.

Il mio richiamo è lì; nelle sospirate
soste senza fine presso i boschi più
nudi. Pazientano ai margini i miei

peschi; e al di là del giradischi, con
tripudi d'oro, vivi tu, margherita mia,

che ora ti schiudi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL FALO' DELLE STOPPIE

Fonda notte, fonda – ti lambiscon le mie fiamme
dalla paglia e dagli stralci; e schiacci tu ogni rogna;
la magia dell'esser – si sprigiona da una fogna..
Crepita con me, lunge dal mondo e il suo bailamme.
Betelgeuse in ciel girava gl'occhi a terra e ardeva
nell'assiderato cosmo – ed io, un cristallo in cuore,
m'espandevo in quel tuo eterno, improvvido lucore;
mi scoprii una pianta esigua, ma a un sospir longeva.
Forche e pale! A muover tutti i rami! – Brucia ancora
sulla ghiaccia terra, oh mia bandiera di delizia..
Pulsa anche tu all'anima che è branca sorgentizia
dell'eccelso incenso che c'accorda – e ci divora!
Dolce notte, dolce – è una letizia la tua essenza..
Quel capretto appisolato in braccio al buio dorme..
La radura canta – e son io, al blu, foglia aghiforme..
figlio in Te deiforme; e bacio, in piedi,
l'innocenza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il fuoco che Maurizio diede alle stoppie sotto casa sua una sera.

MEDIANICO

.. e quei mattini grigi di gelo, in cui
stormivi come canna secca in seno alla
tempesta, in cui ghermivi un pezzo di
me alla stregua d'una bestia; un nuovo
scampanellio ti ridesta alla pienezza,
e a quel lago di sale ghiacciato che s'è
liquefatto nel vaporar tetro della sera.
.. e non dirmi più cosa mancava o non
c'era, quando l'assenza dominava sulla
scacchiera immobile nella tristezza
del mondo, l'essenza delle cose solo a
chi muore si svela, poiché c'è un sole
che corrode sempre i lastroni di brina.
Fu la presenza che mi venne incontro
dagli archi marmorei de' ponti lungo i
campi per portarmi dove il falco si leva
più alto sulle città; me lo hanno detto
i defunti, lividi, invalidi, sveleniti nella
loro pace, dalla loro estasi dell'aldilà.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA CAMMINATA DEL MATTO
(*Bientina notturna*)

Con del whisky in tasca scalderai, mia luna, il petto
al decrepito esule del regno tuo, che al ghiaccio
vaga e si dimena e sgola e impreca a quel suo laccio
che lo tiene al baratro, impietrito, in folle e stretto?
La piazza de' pini è calma; e i monti dormon quieti
dietro nuvole a tappeti che or si schiudon lenti..
Dal borgo la gente viene e va – e i sorrisi – e accenti
dolci che rimbomban in mezzo a due tigli o abeti.
L'anima è corrotta – ma quel canto che a me viene
dalle fredde stelle è soave più di altre mie ubbie..
Sei tu a casa, ossuto spettro, allorché per le vie
tossico ti muovi e cerchi un perché alle tue pene?
Con il blu che scotta fredderai, mia luna, un cuore
che per troppo fuoco muore e scoppia nella notte?
Sono a casa – e metto il bacio tuo dentro alle rotte
scarpe mie; e conosco, forse, un primo, antico
amore..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A OCCHI APERTI
(*Risveglio d'un sabato tardoautunnale*)

Qualch'accenno d'oro ancor in mezzo alle persiane,
e tu mi rapisci al volo – e a un balzo – è già mattino;
nella tramontana incalza un ghiaccio odor di pino..
resina, che sa d'ambrosie occulte – e un caldo pane.
Apro il mio portone al vuoto – e rivernicio il cielo
d'un azzurro fiocco e spuma di spinacio o mare..
Non tardar tu a darmi un bacio! Folle! Non tardare!
T'aspetto all'incrocio del mio cuor con il suo gelo.
Due ghirlande rosse d'agrifoglio e fresco vischio –
al mio ciglio tutto è oceano immenso e amplificato
del tuo dono; e in te, più sveglio, annuso l'arretrato..
Tutto è cancellato; al sole è sciolto, via, il nevischio.
Qualch'accenno d'ambra qui, tra mongolfiere e antenne,
e non sarò più orfano del mondo; e al triste pianto
che la terra erode affiancherò un più beato canto:
"Solenne è ogni istante"; e in fondo a noi: gioia
perenne.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CICATRIZZAZIONE
(*Ultimi bagliori di gennaio*)

Scaricherò a terra i tuoni e i carri che nel sangue
dell'ultimo sole il flusso bloccan - e a una chioma
di silenzio sacrificherò il mio sonno – oh, aroma
di consenso eterno ai tuoi imenei; la luce langue!
Nei campi si spande rosa il vino tuo – che orgoglio
di spumanti e aironi in posa! – e i brividi che passan
sulle chete lande ai soavi strali che or trapassan
le cime dei monti e in me del pianto e del cordoglio..
Spero in un ripasso del compasso tuo, che ruoti
sull'ammasso delle Pleiadi e apra brecce in petto,
ove cresce il mio germoglio e in larva sta l'insetto
più bello del mondo; e scavi e impregni tutti i vuoti..
Chiederò al Leone un pezzo di criniera - e a Boote
la robusta calma in dote - oh, guarda quella torre
campanaria e quel canale in cui il tramonto scorre:
là mi farò, all'alba in gloria, tuo frutto – o
zigote.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il paesaggio della campagna di Bientina al tramonto in una sera di gennaio che ha ispirato il testo.

GLI ULTIMI

Gli ultimi sigilli neri della terra
son i più preziosi.. Amuleti di fuoco,
bacchette di brace che picchiano
sul roco bruire della sera. Gli ultimi
strilli del silenzio sono i più dolci..
Cos'altro posso fare se non darti la
mia inquietudine, elevarti dal bosco
di felci in cui cammino, segnarti
come ricordo d'un bacio sul mio
cuscino.. E a metà tra l'incudine e
il martello, regalarti e inondarti
della mia più soave gratitudine..

LE TUE SOGLIE

Ma se mi sfoglio..
come il tiglio accanto a casa mia
rimasto quasi completamente spoglio,
come il campo vuoto di tutte le
tovaglie erbose, fluttuante solo in
mezzo alla nebbia solitaria,
come le rare scaglie di cielo azzurro
che solo un occhio acuto coglie
in mezzo al grigiume, mi dirai
che non ho preso un abbaglio?
Mi dirai che c'è una possibilità
per me ancora di varcare
le tue soglie?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERA DI TRAMONTANA

C'è qualcosa nel vento, che sfiora i tetti
questa sera, che cela un mistero di cui tu
a stento puoi parlare. Un colore di mare,
un cristallo o un'arteria che si gonfia d'un
giallo oro senza età. Chi sta al di là della
sua vecchia barriera sa cos'è il ristoro,
semplicemente sa. C'è qualcosa di lieve
nel freddo carillon del vento questa sera,
un bacio di neve, una parola o un dindon
che non ha pretese. C'è un bambino che
beve a un immenso biberon il nettare del
cosmo e che pace riceve; una cavalletta
che oltre la siepe vola, e coristi ebbri del
nulla che danzano una carola.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOMMERSO DALLA NEBBIA

Sommerso dalla nebbia come il bosco scuro in inverno a tarda sera ti cerco, e ti ricerco inesausto, mio dolce cervo smarrito, udendo l'eco del tuo bramito dal centro infuocato dell'inferno. È un ferro rovente il tuo fulmine, che cade come schiocco di dito sul mio suolo, sul cerro isterilito che sono, e sul soglio del tempio scolpito in fondo alla foresta. Sommerso dalla nebbia che appesta l'aria mi scopro bambino, sorpreso da un nascosto agrifoglio in festa, non mi riconosco, eppur mi conosco, piccolo e indifeso al tuo cospetto, più vero. E cessa la tempesta, s'acquieta il frastuono sulla pista d'atterraggio; un rintocco soltanto dal paese in cui un fuoco sottile s'è acceso nella piazza centrale; e il tuo verso che mi ridesta a un paesaggio in cui il gelo che mi stringe o il freddo non fan più male..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SOLSTIZIO D'INVERNO

Tenebra distinta, stinta l'acqua in fondo al pozzo,
chiama a te, ricorda e inzuppa il cuore nel silenzio;
là ove le mie rose morte e i banchi in fior d'assenzio
più non attecchiscon sotto un cielo grigio e rozzo.
Bello è quel podere calvo; e brullo il ramo al vuoto
che s'innalza e il fumo che già sale in seno al nero;
scivolar giù è dolce – dimmi, è dolce? – Sii sincero..
Lascia che m'appoggi a te e ti veda nel blu ignoto.
Quel remoto imbuto in cui galassie e cosmi ruotan
sono io; e un devoto canto irrompe dal tuo tempio..
La palude era impestata – e adesso, fatto scempio
della torba sua, non restan che urla che si svuotan.
Passano due buoi; gli aironi volan via – che annego
nel tuo gorgo e un loto scorgo e mandorli di neve..
Stringimi a te, spingimi – ogni bacio è un bucaneve
che mi dai; è un baleno! Ed io che il ghiaccio in
me rinnego.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SINTOMI CAMPESTRI DI VITA

Prezioso è il bulbo gigante nato
sottoterra, il malanno accettato che butta
fiori fuori da sé stesso. Anche con
un iride appannato, di poco ridesto alla
primavera in arrivo, lo avverti, amico
mio, dal tenero poro germinativo che già
si dilata nel resto del tuo corpo..

L'ulivo verdeargento sulla cresta
del colle è mio, col gioco di luce che va e
viene nell'acquarello soffio furtivo
uno zefiro dolce a venire per te. Làsciati
cadere nel rivo, l'oro partorito dalla
sera sull'acqua è un adesivo su cui scrivo
il tuo prestigio umano; e un ferro

rovente ti tatua la mia gloria, il tuo
nome, a caratteri cubitali, a caldo, e in
corsivo: la tua unica storia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

C'E' UN ARCO DI LUCE

C'è un arco di luce insolito nel cielo stasera, non fa da barriera alla coltre di nubi che scivolano via sul mio capo. Se lo lascio entrare nel velato antro del mio cuore, troppo spesso violato da me stesso, mi par di udire un ruggito beato sullo sfondo, un rinnovato invito a godere dell'oceano lambito appena dalla mia anima in silenzio. Ed è così che ogni attrito vanisce nella vertigine d'incenso che si leva oltre il prato. La vita è questa, un distillato di dolore amaro non più ingoiato giù nel cieco tunnel del non senso, ma risputato e vomitato con violento ardore contro la pagina illibata dell'Immenso; ed è là che un angelo scrive il tuo racconto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MAGNETICO INCANTO

Incanto, magnetico incanto, questa notte, che ha appeso le sue coccarde luminose alle porte. Avvampi per tutti il coraggio d'imbracciare una nuova sorte, di lasciare le sempre più corte ore di luce al tatuaggio di sangue che si stampa sulle pareti delle cascine inzuppate di vermiglio e sul desertico paesaggio invernale. S'accampi qui, su quest'amaca blu elettrica, il raggio del male, in questa sera ubriaca del tuo retaggio ancestrale; l'ululo opale del cielo passa sul silente villaggio; siamo tutti sogni in divenire, cuori in viaggio.. e tu che meco percorri un sentiero abissale, non dimenticare che il materno golfo universale non è un miraggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PORTAMI VIA

Portami via, su quel treno di luce che abbarbaglia l'orizzonte, oltre il ponte della ferrovia, mentre deraglia ogni vagone di apatia o indifferenza verso il fiume di vita circostante, trasportami alla fonte, alla maglia che s'apre sul termosifone posto a levante, finché ho fiato e finché non dirò che le lacrime versate per te sono state tante. Portami via, su quell'aquilone di pace che s'allarga sulla pianura, oltre la vorace steppa della paura, mentre l'altra voce del silenzio prosperante nell'arancio a monte scalda il cuore più freddo; poni una targa sul bidone da svuotare, purga, strappane la lordura; finché l'eone non respirerà, nella sua essenza, un lancio di visione diversa, un'aria più pura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

M'IRRAGGIO, MI SPANDO

Pietrificato in un sole di marmo
m'irraggio nella sulfurea fonte del pianto
com'una sera in gemma sulla croce
appuntita del tramonto. Perforato
il disincanto nel costato senza voce più
né fiato mi spando nel miraggio di un
manto di delizia reale. E cuore sei
tu, il campo santo de' fiori dell'aurora
boreale, vivace trapianto di spirito
sognatore in viaggio, quanto di follia
che in un brivido riaccosta alla foce.
Scalcinato in fondo allo schianto
tace il mondo; e un livido di gioia che
si libera sul capo, come esplosivo,
vetro infranto nel ventre d'un secondo
volato via, percosso da un bongo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA TRAIETTORIA DEL DISAGIO
(*Nigredo*)

Strozza al gargarozzo la cintura; hai due lamette
con cui ristorarmi il polso e farmi uscir dal buio?
Urlan le lancette d'oro al cielo – e in me m'annoio..
Sillabe che ho impresso sul metallo – maledette.
Volontà di ferro, è il tuo martello che qua manca
a inchiodarmi al flusso invece d'esser clown che ride
mentre a sé s'arranca e in realtà muore, va, s'uccide..
Non c'è mai mattina che di arriderci sia stanca.
Fu una gaffe la vita in cui inzuppai e spada e scudo,
com'un grifo – illuso d'incontrare un cuor radiante;
voglio il sangue far sgorgar tuo dal mio blu diamante;
fino a estinguer questa sete in un sepolcro nudo.
Bucheremo, noi, il silenzio crudo, a mo' di frecce
di ginepro incandescenti – e un fuoco senza fine
scroscerà e il sembiante laverà piangente; infine
quel che siam sarem: siderei lampi al vento o
trecce.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AVANTI IL PROSSIMO

Nutrendo gli angeli affamati del mio
dolore ho nutrito i demoni invisibili, sono
caduto a bocconi sul tappeto severo
del terrore, sino a parcellizzarmi in mille
lacrime velenose. Ho guardato dritto
in faccia l'aurora che ne è seguita, dopo
la morte divinatoria del vecchio cuore,
senza immaginare miracoli come un
sognatore stordito, ma infilando il dito
nella cornice d'un cielo purificato. Mi
sono imbastardito a furia di tabernacoli
occultati sotto al palato, la vernice di
un orgoglio senza fine è stato il più fine
degli ostacoli da abbattere; ed ora mi
sono accampato qui, sul tuo terrazzo,
a fonder gli occhi nell'abisso delle stelle
fino allo strapazzo, e dovessi ancora
mai essere preso per pazzo, si faccia
pure avanti il prossimo; lo accoglierò
col segreto di chi, nel suo animo rozzo
e nel suo roveto inestricabile, cela con
delicatezza un introvabile topazio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VILIPENDIO DEL SOLE

Ho mangiato mozziconi in mezzo a struzzi morti,
ringoiato pulci, sorci e ho urlato al mondo il male
che albergava dentro me – e perché l'ansia m'assale,
se i ricordi nello specchio a picco andaron – storti?
Tremo alla mia immagine; l'occhiaie e i labbri sporchi
di follia, di sangue – oh, quali macchie mi ricopron!
Immorali bestie, i vostri trucchi ormai si scopron..
Fatevi abbracciar: non legherò a voi più i rimorchi
della morte; e tu, quadrato in fiamme, oh fiordaliso
d'uomo, non ti fui mai grato; misero me, e osceno!
Fa' che il ciglio che su me hai appuntato sia sereno
per l'eternità, tra i ghiacci – come il mio sorriso.
Ho affettato il cielo e ho fritto i lupi – ma che illuso
fui a creder d'esser giunto, un giunco nel tuo azzurro..
Finché il cor non mi si squaglierà come olio o burro,
sia bannato dal tuo regno – e di ogni onta mi
scuso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUARDA MEGLIO

Guarda meglio quei ritagli di vuoto
nel giornale della tua vita su cui non è
passato l'inchiostro, guarda meglio quel
fiore di loto appassito che neanch'io
più riconosco quando parlo con te.
Non v'è via d'uscita, non v'è, se non
scavando giù lungo la galleria, finché
la nostalgia resta un pretesto per vivere
più a fondo, e pure tu lo vedi, amica
mia, che sai che ogni altra parola di
troppo non fa testo.

NON SONO CERTO

Non sono certo di niente
se non della delicatezza con cui il petalo
della tua anima m'accarezzava
quando stavo con te.
Non sono certo di niente
se non della morte che s'incista dentro
quando non so ringraziare e
non vedo quel che c'è:
un miracolo di vita in cui la gioia
più semplice è, solamente E'.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA SPIRALE

Quanto durerà la notte oscura, oh, quanto il guercio
Joker struscerà il suo volto contro il mio che piange?
Non c'è verbo che mi parli – un blu ostile mi tange..
Chiamerò il mio verso sordo e Dio un ghiacciolo lercio?
Sibila – come in agguato – al freddo una creatura
dietro al mio termosifone; e non dà tregua; e scruta
la mia sinfonia di vita – ch'io lasciai incompiuta,
prostituta a cui si prostra, in fiamme, ogni paura.
Dai, spalanca al buio pesto il cuore! – E qual magia
mi si schiude! Un vorticar di stelle e altri pianeti..
Non son lieti i tempi del trapasso – oh, sì! Son lieti!
C'è un brulichio dolce d'astri in aria – e per la via
si disperde: è l'armonia sovrana – e a lei presiede
l'occhieggiante luna in te; non pianger, mio ragazzo!
Quanto durerà la notte oh, prima che un tuo sprazzo
d'alba venga a prender l'aspra arpia in me
contropiede?

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROSTRAZIONE

Frastornato da un bastardo cuore infermo al rogo,
mi dimeno sul selciato e imploro: “Oh, dammi un solo
palpito di vita, un sorso o squarcio di blu – e al volo
ruba con te questo guercio uomo; ho freddo, affogo”.
Chi m’abbraccerà nel buio, allorché a letto, sveglio,
fisserò la mia candela accesa in fondo al niente?
Chi consolerà il fanciullo? Il maître d’addii o il serpente?
Lacrima, su, sgorga; alfine in pace starò – e meglio.
Sul bar che di gente ombreggia un grigio manto d’odio
s’è già espanto – ed io, scolato un po’ di Kahlúa, tremo
al ritorno tuo più estremo: il mio è pianto allo stremo
delle forze - ho un morbo estraneo; Satana è il plasmodio.
Rimbambito da un’imbelle aureola d’oro spento,
mi ritiro nel mio guscio – piove? Accendo il fuoco..
Dal sestante in fondo al mar mi apparirà, per gioco
quasi, un raggio eburneo e fioco – mentre mi
addormento.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

REX TREMENDAE MAJESTATIS

Lascia ch'io riposi in questa grotta, in questo scroto
di dolcezza; troppo stanco sono – e ho poca forza..
Lascia che si sbucci il cedro e sfaccia la tua scorza
in quest'alveo d'armonia, nel centro del mio vuoto.
Pustole di brina son scoppiate su acque e prati..
Chi sarà mai in vena di scoprirsi al freddo e ignudo
denunciar la morte, poi il sopruso? - Passo e chiudo..
Chi mai svelerà il mister degli astri eterni e i vati?
Lascia ch'io riposi al sonno, al moto di quelle api
del tuo miele – e in te mi demolisca insino al crollo;
lascia che t'avvolga a me, uno scialle intorno al collo..
Ti ruberò i brutti sogni e il ghiaccio e i grattacapi.
Sulle spalle ho un bieco scandalo, ahi! Che fu la vita
mia impazzita, e dilatata e unita a un mar che grida;
togli il mio peccato, il grasso, il fiacco pesticida..
L'ombra della sera ho in bocca – e verrà
abbrustolita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRINCIPIO DELL'INCUBO

Ho appeso il papillon de' miei sogni
di cartapesta al turbine della tramontana
stasera, l'ho colpita con un calcio e
mi sono disteso a guardarne il solletico
alla sera. Ho chiuso poi gli occhi, alla
prima mossa falsa del tramonto; intorno
a me tutto grondava sangue, fu l'inizio
dell'incubo. Mi vergognai di me stesso.
E mi nascosi al mondo.

PORTACENERE DI CRISTALLO

Portacenere di cristallo è il mio cuore,
quando si riempie di immondizia a cui
neanche Dio sa dare un nome; e tu che
vi scuoti la sigaretta dentro, neanche
ti vergogni? Dammi una vera stretta di
mano, piuttosto, finché posso coltivare
le palme de' miei sogni. Non dubitare
di me, marrano: l'alba che sta al centro
del disegno farà fiorire i tuoi cologni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CANCELLARE LA STORIA

Cancellare la storia, fare piazza pulita
d'ogni scoria residua delle mie tormentate
passioni; questo vorrei fare, per attingere
a quel goccio di gloria che spetta anche
a me, lungo il cammino che ci alletta ad
un'aria mattutina nova, ma su cui tutti noi
procediam a tentoni. Redimere con forza
tutto me stesso, risollevarmi dall'errore
indefesso che mi ostino a compiere; sì, è
questo che vorrei fare, per adempiere alla
promessa d'un riflesso d'oro che sporge
oltre il portone, per esser ammesso al
tuo loggiato, sotto l'androne da cui già si
intravede il profilo elegante d'un cipresso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRANO GIOCO D'OMBRE

La luna stasera, ostia sbriciolata
in mezzo a scaglie di nuvole in viaggio..
Forse sei anche tu di passaggio, uomo..
Regalità ritrovata del cuore, sia pur
per un solo nanosecondo, non lasciar
più che ti dia le spalle anche quando
alla gente mi nascondo..

Incappuccia il dolore; la notte sarà
bella solo dopo la scaramuccia. Tutto
il resto è un lager, ricorda.

Il latte del kefir sgorga da dietro
all'ombra del pino secolare; e mi si
sfaldi il circo allora, tutto addosso a
me, giullare, cialde d'un wafer.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il notturno invernale che ha ispirato "Strano gioco d'ombre".

POTREI CADERE IN COMA

Potrei cadere ancora in coma, sai,
se non avrò chiara la traiettoria da imboccar
lungo la costa, potrei inciampare in una
noia letale che basta appena a farci spirare.
La forza non viene data al visitatore
o al partecipante del Carnevale; a una cozza,
semmai, a chi smorza la crosta di sale
che si è rappreso alla sua tinozza.

Potrei andare ancora in bestia, sai,
se non avrò chiaro davanti a me chi se ne va
e chi resta nel baccanale, potrei rovinare
ancora per la disperazione che mozza tutto
ciò che è da tagliare. Non dirmi che
non tutto il male vien per nuocere, dammi un
goccio di speranza reale; allora farò di
te una scossa, che schiaccia forte
sul mio intrepido pedale..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIMMELO, NON TREMARE

Se gli uccelli rapaci della notte oscura
mi strappassero un lembo di carne intero
dal corpo, il dolore sarebbe poco male.
Se le nutrie voraci della più intensa paura
scavassero buchi nel mio terreno altero,
il sollievo che ne trarrei sarebbe assai più
abissale. Il profilo invernale delle piante
è nudo; non essere come loro, quando il
freddo ci fa male, è, forse, il destino più
crudo. Immergimi tu nel fluido claustrale,
il silenzio primordiale innanzi cui chiudo
i battenti; si spenga lo stridore de' denti e
s'accenda dal fondo de' campi la centrale
nucleare. E se l'acqua del puro canale
mi trascinerà con sé in riva al mare, non
sarò più un peccatore perduto; saprò con
certezza accordarmi col liuto. Ma tu già
lo sai, dal fondo del cuore, come stanno
alla fine le cose; dimmelo, non tremare..
Il peccato più grande non è riconoscersi
un violoncello rimasto sempre muto, ma
un arco perfetto che sulle corde della vita
non ha mai vibrato, non ha mai vissuto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AMALGAMA DI LUNA

Che cosa nasconde quel barlume di luna
impiastricciata a schizzo su questo quadrante
di cielo oscuro? La terribile inesattezza del
muro che ci separa? Il ghiribizzo d'un'anima
affogata nel suo magma impuro?

Ti svelerò cosa giace al di là del buio; la
folta chioma d'un olmo beato sotto l'oro del
futuro, un ditale di lino che ricongiunge lo
spergiuro strappo, un trionfo mascherato
da pagliaccio o, forse, solo da fiasco.

Liberate le stelle, apparirà tutto dal letto
coniugale; e dal davanzale affacciate nuove
feste di fronde in boccio, donne complete
che scendono al canale, scrigni di tempeste
impronunciate, trattenute per non farti

male.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BISTICCIO

L'umiliazione è stata la tua di ferita,
quella che t'ho inferto, che t'ho procurato
apposta, a viso scoperto, affinché tu ti
ricredessi di me. Lo sai che non prendo
spesso la vita di petto e che lo sconcerto
mi coglie ogni volta che non m'avverto
vicino a te. Ma tu hai preferito altro, con
lo scaltro tuo sguardo avevi scelto
un più facile bersaglio. Perciò c'ho dato
un taglio, mandando allo sbaraglio il
nostro affetto, non sono un tuo cane al
guinzaglio e lo sai, il mantra del rispetto è
e sarà ciò che mi distinguerà al meglio.
Ho fatto uno sbaglio, forse, mi manchi
quand'il letto è vuoto di te e il freddo
scende a spalmare il suo ombretto nero
tra le mie lenzuola; ma son certo di non
aver preso un abbaglio, tu non lo sai, io
sì; e lasciamo allora il tempo al tempo –
che vola. Comunque sia.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GRAZIA D'UNA FREDDA SERA

Ti muovi a margine d'un fossato che
ha bevuto le lacrime del cielo notturno,
entro il quadrato di stelle che m'hai dato
da custodire quando ti rapisce il sonno.
È tutta un impercettibile fiorire d'astri che
salmodiano nel corno della sera quella
tua grazia che scende a disciogliere il
mio inganno, e tu mi dici che niente più
è da ricercare, che invisibili lucignoli che
ondeggiano nel buio sanno il mistero, il
tuo tesoro nascosto in fondo al mare.
Sei tu il fiore all'occhiello del cuore, nella
gigante mole della sua farandola, vedi?
Languisco anch'io nell'onda di sole che
capitombola giù in fondo ai monti; e se
a notte inoltrata sarà ormai troppo tardi
per chiederti riscontri, regalami un altro
tramonto, che l'edera s'arrampichi e in
quel tunnel, poi, aggrumata, sprofondi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA LEGGE SUPREMA

Dunque è questa la legge suprema?
Partire lupi, verso foreste inesplorate,
farsi sparare, catturare e infine gettare
giù da dirupi a picco sul mare? La mia
lingua è blasfema, tagliala!, prima che
altre incandescenti vampate di fuoco
uscenti da un cuore che non sa amare
la inceneriscano. Si zittiscano i nodi
alla gola, s'intorpidiscano i crampi di
quel lembo di carne rimasto rinchiuso
a metà nella tagliola. L'ora è nuova: qui.
La legge suprema è un fulmine che ti
schianta a un palo; e non c'è da farsi
trovare belli o pronti com'a scuola;
lasciarsi guidare sul motoscafo, via,
lungo ponti e lagune, virarsi verso lo
scalo, abbracciare il vento che sempre
cambia direzione; e riscendere giù al
fiume. E sapere ch'ogni carezza di
spume che ci verrà data non è che un
nobile, imprevedibile regalo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SPRAY ORTICANTE

Squallido torpor che squilla – ciel d'ostia violetto,
lascia ch'io mi butti a capofitto in quel tuo mare
da cui non risalirò – e in cui sol voglio annegare,
finché non mi sarò sfatto e infranto sul suo letto.
Non ho polso – lo confesso; e manco d'ogni impulso
a sbiadirmi e ribadir quel biondo che in me brilla
oro; e non ho disciplina: scappo a mo' di anguilla –
fa' che dal tuo flutto eccelso non venga più espulso.
Mamma, e i ciclamini sull'abisso; cogli un balzo
dell'eterno in quel discorso folle tuo – e un singulto
di silenzio: e senti com'io lì, in embrione, esulto,
mi disvesto, poi rivesto - e il Cosmo in me rincalzo.
Quel varco di luce - affranta e rossa - che s'allenta
su via Ariosto: è là l'imbocco, il tonno che s'adesca!
L'ostrica è di curcuma e di menta - mi rinfresca..
Tenero amor che ti monda, in te è un Dio e te
diventa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BUONANOTTE MONDO

Buonanotte mondo, che poco conosci
il gusto della vita. Io vivo in quel risucchio
di nuvole bollenti in cui nascosto sta il
più scintillante astro, che mi chiamano al
commiato dal mondano trambusto. In
quell'argento profondo, tra uno sprofondo
e l'altro, m'inabisso. Lo specchio del lago
è fisso nel movimento. Candida cetra
di vento montano è il soffio che s'allarga
nel buco dello spurgo, in cui calmo io
pulso senza più esitazione alcuna. Una
misera fetta di luna è quanto basta, basto
a me stesso, imbastardito non più dalla
macchia diffusa sul vetro dell'infisso..
Buonanotte mondo, e il resto del corpo
è una piuma che galleggia nell'oceano
vasto del pacifico Universo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PNEUMATICO
(*Il logos*)

Spirito supremo, oh esulta, e affacciati al balcone
della mia gloriosa villa e instilla un goccio d'olio
puro, anzi, extra-vergine, nel favo in cui il gasolio
d'un altro entusiasmo ho acceso, in musiche e corone.
Spezza quel cordone ombelicale che ancor lega
al vecchio pensier; l'aurora è un koala che ci chiama..
Io t'attendo, intrepido, in giardin, neanche in pigiama:
nudo com'il mar, come chi in lui, depresso, annega.
Lo scintillar della guazza su erba e foglie fresche:
è l'Alfa e l'Omega in cui si mesce ogni mio moto;
bello e caldo è questo campo che innevato, vuoto..
Luccican le pesche in basso; e via stian le verdesche..
Spirito supremo, ascolta – e intona alla tua cetra
l'anima mia più indifesa; e indi ornaci una vigna..
Splenda il tuo poter come in estate odor di pigna;
sotto il blu si spezzerà ogni cuor buio o di
pietra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GUARIREMO

Guariremo.
Scastrati dalle funi del domani,
di ieri, dall'unto de' consumi vani a sé
stessi che c'impegola, dai lerciumi
della stalla vegliata da cieli insinceri,
dall'incantesimo che cigola.

Guariremo.
Misteri di tramonti che portano
unguenti d'agrumi, candori di cuori che
strillano, nidi di aedi che implumi si
schiudono a flutti di colori in cui tanti
bruchi in divenire s'immillano.

IL LIMITE

Una volta, nelle profondità dei flutti, trovai l'oro,
nel tepore di coccinelle vitree in volo nel misero
giardino.

Ora comprendo
che il dolore è la porta scorrevole della poesia.

Oh Dio, rendi morbida
l'antica stuola del firmamento corrosa dagli astri,
che io possa stenderla davanti a me e
ubriaco della mia posa dormire.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SUL GIORDANO

Scortica la corda, o Dio, dissolvi il male – e ascolta
la rinuncia a ogni altra corsa vana, torna e ammira
la colonna del mio tempio; è tua, si inarca, stira..
Lacrima che gemi, accolta in me, sei nuda – e assolta.
La tua preda è morta – non ha ancor toccato il fondo!
Ho preso la scossa alla tua presa; e ormai bluastra
è la mano mia – il grigiastro ciel, chi è che lo impiastra
della mia disfatta estrema? Al cuor più non rispondo!
Non è tua la colpa, dolce bimbo, oh! Non è tua..
La città s'affossa e il terremoto avanza – è un bacio
che ti do, paziente e adagio; adoro il tuo naufragio..
Tutto è inabissato – niente poppa più e né prua.
Se scende la notte, addenterò un'esca che uccide..
Ah, potessi amar le sfide – e il sol che mi tormenta!
L'alba, col magenta suo, è una sberla blu e violenta..
Vieni – in questa mia placenta è un feto: ti
sorride.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL PORTAGIOIE

In sospensione tra una coltre
di stelle roventi come la speranza
che canta e una terra scarna
assopita tra le nebbie invernali,
a chi dei miei fratelli consacrerò
mai la lacrima notturna de' miei
aspri temporali? Nella cristalliera
sul fondo si decanta la morte
del cigno..

Apri lo scrigno, mio diletto, apri
l'urna; il getto della gioia è in quel
letto di fango che scorre nel folto
sottobosco. Sia lì il tuo ristoro..
E aggrappato alla lanterna, alle gru
che s'alzano in coro, sgronderò
grappoli d'oro dalla fronte, con un
ramo d'edera cresciuto nel foro
del cuore..

E un brivido sul corpo a farmi da
ponte verso te.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STAREMO SUL PEZZO

È la brutalità sorda di ciò che ristagna,
è la cecità, mi bisbigli all'orecchio,
e questa baracca arroventata al limite
è stagnante anche lei, con me, lo sai,
ma staremo sul pezzo, ne' giardini,
ne' silenzi del getto d'acqua che affoga
la rinsecchita spugna, la strega della
rogna addormentata per sempre,
staremo sul pezzo, ma un vincente
vento soffierà sopra al dissesto, come
un lento valzer di tuoni che torna
dopo il disastro, vogherà via, nello
stacco, sui cadaveri che mirano verso
il cielo, sui papaveri che s'immillano
nel campo rifiorito dello smacco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

POSSO ANCORA

Posso ancora dileguarmi nello spazio,
disfarmi nel vuoto immemore di me stesso,
ricavarmi e risanarmi pescando un pezzo
di quel bene a noi promesso mentre scendo
nei lustrali bassifondi del pozzo. È il tuo
vasto profilo che accarezzo, se mi sporgo
un po' a fianco del muro diroccato, il tuo
odore grezzo di ragazzo sciroccato, quella
stretta di mano che in fondo, in cuor mio,
ho sempre desiderato. Posso ancora farmi
da parte, dissolvermi nello stomaco del
fato, toccarti come il bacio al tramonto di
un sole innamorato delle lande, e quel tuo
tocco di silenzio che ritorna, un'opera d'arte
in fioritura continua, m'aggiorna sul restauro
sempre in atto che compi - con dolcezza
e tatto - del piatto scarno della mia anima. E
sì, posso ancora rallegrarmi, anche se il
tuo istante di bellezza è solo uno scatto
breve del filmato da comporre assieme..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STRAVAGANZE SOLENNI
(*Le esequie*)

Segregato in fondo al raggio d'una luna smunto
sta il tuo pianto, uomo – e palpita attraverso il buio;
lasciati succhiar giù, in quel canale, in quell'ingoio
finché un canto tutto il ventre a sé non t'avrà assunto.
Vetiver di nostalgia – e ampi boschi di rimpianto –
crescon sulle lande del silenzio occulte e secche;
lacrima, tu, oh strigile, or rimuovi e vespe e zecche
dal mio campo; il viver brullo e ferreo m'è già tanto.
Hai un callo che duole, uomo, ed è la tua riottosa
ritrosia a trovarti ancor – e a darti al mio barlume;
spògliati di quella paglia in fiamme e il suo tritume..
In quest'alba nera, senti, il tuo utero in me posa.
Rinserrato dietro a uno spaventapasseri – ecco..
sta il tuo pesco, uomo, e un altro incendio da appiccare;
lo stambecco in alto ha troppa smania di scalciare..
Se sei sul dirupo, apri – a te – un fiasco di
prosecco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LA NATURA DEL BENE

Mi sono disteso ai fianchi della luna,
tra i seni d'un cielo malvagio ho bevuto
il latte del tuo silenzio. Mi sono amato
dentro il tuo immenso, poi dimenticato
fino a non riconoscermi più. E in quel
frattempo mi sono vissuto frammento
del tuo occhio eterno. Mi è cresciuto
un cuore più blu, nel lento sfogliarmi
fino all'esaurimento. Il bene è un vento
che passa di continuo; sta a te, amico,
coglierlo senza alcun infingimento.

ATTIMO DI SBOCCIO

Un attimo di cuore aperto, invaso
dal sogno d'eterno, evaso dal buio più
pesto, bruciato via, quasi per dispetto,
sotto gli aneliti ad una costellazione
più accesa. Quell'attimo l'ho vissuto
in una voce di leone, come una croce
dolcissima che portavo sul frontone
del tempio; una voce che alla notte più
fitta e vilipesa, nel più tetro scempio
delle ombre, in silenzio s'era arresa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SORGI, ANTICO

Sorgi, antico, dalle infinite fonti,
dai primordi di città cosmopolite
spente nei secoli dei secoli, dalle
Atlantidi disseppellite ne' sogni,
da Dite e da tutti i fronti dei caldi
ammassi stellari che si muovon
verso i confini degli ellittici cieli.
Sorgi, antico, dai fronti cellulari di
corpi in dolce danza, dalle braci
de' divari, dai geli dei casolari e
dai residui funerari della storica
distanza. Sorgi e fulgi, flauto di
novi ovari, ne' lineari movimenti
dell'interplanetaria vacanza.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ANCHE SE E' TARDI

Anche se è tardi, anche se è buio,
anche se ogni respiro fa male, non ti
dimenticar di me. Radunerò tutti gli
angeli intorno al tuo capezzale, da
una parte all'altra del letto, per dirti
le parole che non t'ho mai detto; e
in un sorriso banale ti mostrerò quel
ch'è il mio peggior difetto: l'angoscia
che davanti alla tua assenza m'assale.
Anche se è sera, anche se è notte,
sarò il contagocce che raccoglie la
tua propoli; e oltre persino il nulla
che c'inghiotte, il mio ricordo di te
sarà il miele dei popoli. Fanciullo
risorto, stanne pur certo.

FARO' IL PIENO

Farò il pieno; di ciliegie e lavanda,
di fieno da ammassare sulla carriola,
più nessuna domanda che si libri
sui libri aperti d'un'anima incantata.
Farò il pieno; del vulture che vola,
nel sentiero che porta alla tua casa
imbiancata; farò il pieno del sole..
E il sereno annaffierà le mie viole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROMESSA DI LIBERTA'

Piomberò giù nelle latrine della tua
tundra, appiccherò il fuoco alla baracca
infestata dai fantasmi, la giungla sarà
un'onda che con la sua risacca cancella
ogni traccia di male. Impiccherò la
vergogna, metterò la colpa alla gogna
una volta per tutte; non ci saran più
spasmi o piattole in giro per la capanna
e finché sarà notte, restando al tuo
fianco per farti annusare il fetore della
carogna, ti darò modo d'esultare:
Osanna!, ad ogni minimo rintocco del
tempo che ci tradisce, c'inganna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VI RINTRACCERO'

Vi rintraccerò senza più bussole in mano, angeli caduti dal cielo macchiati di sangue, appesi strillanti al lontano fuoco del gelo, oltre le inferriate e le punte de' cancelli che vi hanno infilzati, oltre le lande desolate per cui vago com'un cane alla ricerca di due fratelli con cui condividere le mille e cento domande che m'affliggono, e al di là delle verande della sera innamorate di quell'urlo selvatico che dal profondo si spande sino alle vostre altezze. Vi rintraccerò come in un pugno di brezze del nord, morendo alle grottesche sagome de' dèmoni che ancor salgono in me; v'aprirò le serrande, contro tutti i riflessi delle ombre che infliggono i loro colpi; vi vedrò, vi vivrò per quel che già siete, macabri ossessi che ammazzan le volpi. Vi rintraccerò quando più buia sarà ogni sete sopra i campi spogli e del tutto silenziosi; sarete, in un battibaleno, i miei più fedeli promessi sposi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UNA SOLA MUSICA

Una sola musica chiamo a me, quella
gola infinita che inghiotte in sé ogni astro
impudico lontano. Una mano odorosa di
vita che mi sbatta di fronte l'arcano di
quel tappeto bluastro mio amico. Non
accarezzarmi la fronte col gelido soffio
di bora, potrei morirne, quando si fa ora
di chiudere la porta al troppo baccano.
Ricamami piano piano, come l'ombra più
invisibile del mondo che sono, l'urlo mi
divora, consuma la cera dal profondo, e
l'unica voce del coro che mi tuona è il
rantolo di furia che sostiene chi sfuma.
Una sola musica chiamo a me, quella
stazione radio stellare che non scade;
tu aiutami col morbido abbandono nel
mare; i coralli sono catarri dei bronchi
dell'Ade.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PARLAMI DAL VUOTO

Parlami, dal vuoto cosmico
dell'uovo che si schiude nella notte,
afferrami dal buio in cui le cimici
han fatto il loro nido. Parlami,
fischiami, solfeggiami come nel
video d'un raggio infrarosso uscito
dalle grotte più profonde. Sfido
le onde della pellicola, il silenzio,
io, quell'infatuato strido emesso
dalla graticola; è tutto qui il Nilo
della mia Africa infinita, in un dito
di letizia che s'infiamma nel mio
sorriso. Scontami, dal buco nero
oltre l'oblò della lavatrice; l'oblio, la
vernice per ritinger il mobile sei
tu, nobile creatura; e cantami allora,
come s'addice a chi trema della
tua libido, nel tramonto; cantami
dal vuoto cosmico, mentre ogni
parola, ogni paura uccido..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ANIMALE

Ho seminato polvere di papaveri
sui sepolcri imbiancati del mio letto.
Come una tortora senza tetto io
adesso busso al tuo parapetto.

Afferrato ai baveri del collo
da un pescecane aspetto di essere
risputato su sponde senza fango.

Le ruote di Giove muovono il dolce
ingranaggio del silenzio; s'ingravidano
le uova di un balsamo d'argento.

È il morso con cui t'addento la tua
salvezza; e il lento rientro alla stalla è
il bove, che beve il getto d'acqua
stagnante e si siede fissando con

l'occhio oltre la capanna la brezza
d'aurore nuove.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RISPOSTA TOCCANTE

Non bevvi altro che assenzio
nella lotta suprema per una cellula
di vita da strappare al tremendo
tumore della mia carne in nècrosi.

Caddero i petali, tacquero le
voci de' popoli ribelli contro il loro
unico re rimasto nell'acropoli.

"Dammi la coppa di propoli
che trabocca di calicanti in germe
e purifica la vecchia filastrocca".

È tua questa gemma, non è mai
troppa la maestà che ti sbavo nella
bocca quando lasci che si sgretoli
il boccone. Amaro è tutto, è vero;

ma meno amaro è quest'alone
di luce che ti alito; e le finestre che
mangiano il chiaro mattino te le

dipingo di lacrime-ginestre.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DIALOGO ANGELICO

Il lento trascinarsi lungo le sponde del fiume,
con quel sacco di errori imperdonabili commessi
tutta una vita sulle spalle, il lento arenarsi sul
letame in cui attecchiscono gli stessi orrori di
sempre, quelle farfalle nello stomaco incomprese
dalla gente, che cosa mai vorranno dirmi, se non
riesco più a intravedere il barlume del tuo viso
all'orizzonte? Se non rivivo più il sorriso di un
tempo che mi partoriva a ogni istante sorgivo?
Sosta sotto l'arco del ponte; fatti nudo, povero, un
mendicante che niente chiede alla fonte del rivo
che gli scorre accanto. Il peso del pattume della
tua inquietudine si scioglierà in gratitudine e
canto; sopra al planetario vespro amaranto
ch'è in atto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.